

Scontro al Senato sul decreto

sistano le condizioni di una rinegoziazione fra le parti sociali e senza aver acquisito i pareri delle altre commissioni di Palazzo Madama.

L'ufficio di presidenza — come dicevamo — ha tenuto ieri una contrattata riunione allargata anche ai rappresentanti dei gruppi: da quel che si è potuto capire sembra che l'opposizione più tenace ad ascoltare i sindacati sia venuta dai senatori socialisti e democristiani (più possibilisti infatti sono apparsi i repubblicani, mentre erano assenti liberali e socialdemocratici). C'è ovviamente in tutti la consapevolezza che la proposta del Pci non può essere abbandonata e che su di essa si dovrà tornare a discutere. Per ora, comunque, non si può dire che la maggioranza di governo stia tenendo atteggiamenti distensivi.

Oggi, dunque, si riprende la discussione ininterrottamente in cinque commissioni. Oltre che nella commissione Bilancio, a cui si è ritenuto di dover attribuire la competenza primaria sul decreto, il dibattito si aprirà nelle commissioni Lavoro, Industria, Finanze e

Tesoro, Affari costituzionali. La Sanità ne discuterà invece domani. Una attesa particolare è riservata alla riunione della commissione Finanze dove la relazione d'apertura sarà svolta dal senatore Emilio Rubbi, responsabile economico della Dc. Si vedrà se Rubbi renderà ufficiale in Parlamento la proposta di prevedere nel decreto il recupero fiscale e parafiscale a favore dei salari nel caso in cui l'inflazione vada oltre il tetto programmato dal governo al 10%.

Ieri, intanto, si sono registrate le prime reazioni alla proposta, ripetuta sabato al convegno dei quadri socialisti della Cgil da Ottaviano Del Turco di trovare dentro il sindacato una soluzione alternativa al decreto legge. Bisogna dire che la proposta non ha trovato per ora grande accoglienza dentro la maggioranza. «Realistica» — ha detto Emilio Rubbi — è evidente a tutti che il grado di pericolosità di tale proposta rimane alto perché vorrebbe dire ricominciare. Il mio — ha precisato Rubbi — non è un giudizio di merito: penso se non altro ai tempi di una nuova

trattativa. Dopo di che, toccherà, nel caso, al presidente del Consiglio decidere». Decisamente contrari si sono dichiarati invece i liberali. Il decreto, ha detto il vice segretario del Pli Antonio Patuelli, deve essere approvato così come è stato presentato dal governo, in quanto una modifica potrebbe essere gabbata dall'opposizione come una vittoria politica. In ogni caso, se si dovesse arrivare ad una modifica, questa dovrebbe scaturire da un accordo complessivo delle forze di maggioranza e non dovrebbe comportare un affievolimento dell'effetto economico. Su questo dell'effetto economico, ritiene invece che «il governo può rilanciare un gioco allo scavalco, di cui già si è avuta qualche avvisaglia, tra i partiti della maggioranza. Il riferimento del Pli è trasparente: si dimostra qui opposizione alla proposta avanzata da Rubbi per la Dc. E contrario alla proposta del socialista Ottaviano Del Turco sembra essere anche il presidente del gruppo Psi del Senato Fabio Fabbri: «Il compito di pronunciarsi sul decreto — ha detto ieri — anche introducendo integrazioni e modifi-

cazioni, è un diritto-dovere del Parlamento. E dunque incomprensibile l'ipotesi di una sospensione dei lavori parlamentari in attesa che fuori dal Parlamento (cioè del sindacato n.d.r.) si trovi una soluzione che renda superflua l'attività delle Camere. Per i repubblicani «la trattativa per un successivo accordo tra patti sociali e governo, sempre nell'ottica antinflazionistica, può iniziare anche subito, ma il decreto, intanto, va approvato». Un altro dc, Paolo Cirino Pomicino, presidente della commissione Bilancio della Camera, ritiene invece che «il governo può rilanciare un tavolo di confronto senza dover attendere la conclusione dell'iter del decreto, e sarebbe un errore del sindacato rifiutarlo. Un provvedimento in materia urbanistica, a differenza del capigruppo ha previsto che esso occupi, oltre alla seduta di stasera, quelle dei prossimi tre giorni, mattina e pomeriggio;

certo è che sono «del tutto destituite di fondamento» le notizie di stampa secondo cui i deputati comunisti darebbero un carattere ostruzionistico alla loro battaglia sul provvedimento. Lo conferma una nota dell'ufficio stampa del gruppo sottolineando come piuttosto il Pci svilupperà la sua opposizione alla legge attraverso emendamenti sostanziali già presentati in commissione e anche attraverso emendamenti di carattere tecnico; e sosterrà in modo argomentato la necessità di profonde modifiche. «D'altronde — sottolinea ancora la nota — numerosi emendamenti sono stati presentati o presentati, oltre che dai gruppi di opposizione, da deputati degli stessi gruppi di maggioranza. E tutto ciò — riflettendo divergenze e incertezze già ben note attorno ad una legge estremamente controversa — rientra nella normalità di una dialettica parlamentare che non si può pretendere di esorcizzare o soffocare applicandovi del tutto arbitrariamente l'etichetta di ostruzionismo».

Giuseppe F. Mennella



BEIRUT — Il ministro degli esteri francese Cheysson passa in rassegna le truppe

Il Libano e Israele

dialogo per una «riconciliazione nazionale» sembra assicurata. In una dichiarazione fatta l'altro ieri sera alla stampa, il segretario generale della sezione libanese del partito Baath (il partito al potere in Siria), Assem Anso, ha annunciato che tutte le parti interessate hanno concordato di tenere la seconda sessione della conferenza di riconciliazione nazionale il 12 marzo in Svizzera. La precedente sessione, conclusasi con un parziale insuccesso, si era tenuta nel novembre dello scorso anno a Ginevra. La nuova riunione, come è stato ieri confermato da fonti elvetiche, si terrà a Losanna all'albergo «Beau Rivage Palace». L'annuncio della ripresa della conferenza di Ginevra è giunto al termine di un incontro svoltosi a Damasco tra il ministro degli Esteri siriano Abdel Halim Khaddam, il capo della milizia sciita «Amal», Nabih Berri, e stretti collaboratori di Walid Jumblatt.

I compiti della conferenza di Losanna non appaiono facili, data l'aperta ostilità con cui i leader dell'opposizione libanese guardano all'attuale presidente libanese Gemayel. Ancora ieri, in una intervista pubblicata dal giornale francese «La Croix» (ma concessa evidentemente prima dell'accordo di Itegrat), Jumblatt dichiarava che non ci sarebbe stata una nuova conferenza di riconciliazione nazionale se il presidente Gemayel non verrà processato per i suoi crimini. Anche il problema di un nuovo governo di unità nazionale non appare facile in quanto presuppone una riforma della prassi costituzionale che tenga conto dei nuovi rapporti di forza, anche demografici, tra le varie comunità libanesi. Per il momento il primo ministro Shafiq Wazzan, che ha ieri ritirato le dimissioni irrevocabili che aveva dato a febbraio (alla vigilia della insurrezione delle opposizioni a Beirut ovest), ha ripreso temporaneamente le sue funzioni in attesa della costituzione di un governo di unità nazionale.

Tra le reazioni all'«abrogazione del trattato israelo-libanese vi è stata ieri quella dell'agenzia sovietica TASS. Si trattava di un trattato «ingiusto», imposto al Libano con la forza, afferma l'agenzia, sottolineando nello stesso tempo che Israele insiste per imporre e minaccia «con impudenza» di prendere «misure unilaterali» per garantire la sua sicurezza. A Mosca è stato anche annunciato che Gedar Aitiev, membro dell'Ufficio politico del PCUS, giungerà a Damasco nella prima metà di marzo su invito del governo siriano. Dal Cairo, è giunta ieri una cauta approvazione dell'iniziativa del governo di Beirut. Il ministro di stato agli Esteri Butros Ghali ha detto che «l'Egitto appoggia il governo legittimo del presidente Gemayel, e quindi anche le sue decisioni». Il dirigente egiziano ha sottolineato che «il governo di Beirut è sovrano ed ha il diritto di fare le scelte che ritiene conformi agli interessi del paese».

Ieri è intanto partito l'ultimo contingente italiano che si trovava ancora sul suolo libanese. Si tratta di ottanta paracadutisti carabinieri rimasti nel porto di Beirut (col compito di contribuire alla difesa dell'ambasciata italiana) dopo il ritiro della forza italiana di pace il 20 febbraio scorso. Un comunicato del ministero della Difesa italiano afferma che il richiamo in patria dei paracadutisti avviene «nel quadro del ritiro graduale del contingente italiano e della forza multinazionale in Libano». Rimanono ancora nelle acque al

largo di Beirut i marò del battaglione San Marco, 300 uomini imbarcati sulla nave «Caorle», e altre due unità della marina militare italiana.

Anche i francesi preparerebbero intanto il loro ritiro, dopo quello parziale effettuato dagli americani e dagli italiani e quello totale degli inglesi. Il ministro degli Esteri francese Claude Cheysson, in visita a Beirut, ha detto che il contingente francese nella nuova situazione «non ha più un proprio ruolo». Cheysson ha ieri incontrato il presidente libanese Gemayel, il primo ministro Wazzan e alcuni esponenti dell'opposizione. Un suo inviato si è recato nello stesso tempo a Damasco con un messaggio relativo al ritiro dei 1250 marines francesi ancora stazionati a Beirut.

del ventennale della scomparsa del compagno VINCENZO IANIZZOTTO I figli, i nipoti, le nuore e il genero, sottoscrivono centomila lire in sua memoria e lo ricordano ai compagni di Caltagirone Caltagirone, 6 marzo 1984

Scomparsa GIUSEPPA CILONA Ved. IANIZZOTTO I figli, i nipoti, le nuore e il genero, sottoscrivono centomila lire in sua memoria e lo ricordano ai compagni di Caltagirone Caltagirone, 6 marzo 1984

In memoria del caro EZIO SEBASTIANELLI deceduto il 29 gennaio 1984, i familiari sottoscrivono 40.000 lire per l'Unità S. Lorenzo in Campo (Pesaro) 6 marzo 1984

A tre anni dalla scomparsa, il figlio Renato ricorda con immutato affetto e riconoscenza la mamma FILOMENA CALIFANO militante comunista e sottoscritte L. 100.000 per l'Unità

La mamma, Ermanno, Giovanni con Ninni, Salvatore e Gabriella ricordano con immutato affetto il loro FRANCO HANNETT 6 marzo 1984

l'apparire come un più valido avversario del presidente. In uno dei rotocalchi che su di essa si dovrà tornare a discutere. Per ora, comunque, non si può dire che la maggioranza di governo stia tenendo atteggiamenti distensivi.

Eugene McCarty disse di Mondale: «Ha l'anima di un vice-presidente». E altri ne parlano come di un personaggio destinato ad emergere per successione ereditaria, prima come figlio politico di Humphrey, poi come vice di Carter. Infine come uomo dell'apparato. Insomma, non una personalità spiccata, ma una faccia vecchia, un portabandiera di vecchie idee e di un vecchio blocco politico-sociale, per di più sgretolato dal successo di Reagan.

Certo, si osserva. Reagan è ancora più vecchio, e non solo per l'anagrafe. Ma, per usare le parole del-

l'«Economist», l'immagine che egli proietta è quella di «un'America che dominava il mondo, quando nessuno parlava di inflazione o di terrorismo, quando la vita era semplice e l'America era grande».

Il declino di Mondale sembra a molti il declino di un vecchio modo di far politica. L'ascesa di Hart, il suo insistere (anche se in modo ancora indefinito) su «Nuove Idee» e su una «Nuova leadership» corrisponde a un bisogno di cambiamento, alimenta speranze di una svolta rinnovatrice, infonde soprattutto nei giovani il gusto

«Effetto Hart» anche nel Maine

per la partecipazione politica non regolata dai meccanismi di apparato e dalle esigenze delle coalizioni di interessi.

Le differenze tra i programmi e tra i comportamenti, in verità, non sono sostanziali. Entrambi si collocano su un versante moderatamente liberali. In politica estera, sono entrambi per il «trece» (congelamento degli

arsenali nucleari), contro l'intervento in Nicaragua e nel Salvador, per il ritiro totale dal Libano, per un forte sostegno ad Israele. In politica militare si oppongono entrambi agli «MX», al bombardiere «B-1» e vogliono limitare al 4-5 per cento l'aumento delle spese militari (Hart è anche contro le superportate e i supersottomarini nucleari). Le sole rile-

vanti differenze sono in alcuni aspetti della politica economica: Mondale è protezionista, Hart liberista, mondiale e per un intervento del governo nella politica industriale, Hart è per lasciare fare al mercato.

La differenza essenziale, sta nell'immagine che i due proiettano: giovanile, innovatrice, audace quella di Hart. Stantia e tradizionalista quella di Mondale. Nell'epoca della civiltà dell'immagine e delle elezioni televisive, non è assolutamente una differenza da poco.

Aniello Coppola

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Edizione S p a all'Unità
Tipografia T.E.M.I. - Via dei Taurini, 19 - Roma

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, via Fulvio Testi, 25 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 CAP 00185 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

di categorie, forze affini, ma che alla trattativa conclusa a dicembre non hanno ad alcun titolo partecipato.

«Il nodo è proprio questo — dice Francesco Forleo del SIULP — ed è questo il motivo della manifestazione. Non possiamo assolutamente accettare che qualcuno tenti di rimettere in gioco tutto cercando di estendere ad altre categorie il nostro contratto. Precedendo in questo modo non si fa che ritardare l'attuazione non solo dal punto di vista economico ma anche, e questo è gravissimo, in tutta la sua parte di riforme da cui è destinato a scaturire un reale miglioramento del

Poliziotti oggi a Roma

servizi che noi possiamo offrire ai cittadini. Per questo abbiamo deciso di scendere in piazza a parlare con la gente che ha capito quanto sia lontana da noi la pura rivendicazione salariale e quanto invece, ancora una volta, i ritardi del governo condizionano il progredire delle riforme nel nostro paese».

Un'iniziativa, dunque, quella di questa mattina, che tende a sensibilizzare il Parlamento e l'opinione pubblica su un problema che interessa tutti e che potrebbe essere risolto rapidamente solo con l'attuazione di un contratto già sottoscritto. E evidente che a questo punto altre promesse non sono più sufficienti. Da Palazzo Chigi

ieri, dopo le manifestazioni di domenica, ci si è affrettati a riconfermare l'attenzione costante del governo all'iter parlamentare del disegno di legge conseguente al contratto della categoria. Un interessamento che però, almeno fino ad ora, non ha dato gli esiti sperati.

I poliziotti, in piazza questa mattina, si augurano che finalmente si riuscirà a superare la fase delle promesse. E che il contratto, strappato con tante lotte ed anche rinunciando a molte richieste pur giuste, possa finalmente diventare una realtà.

Marcella Ciarnelli

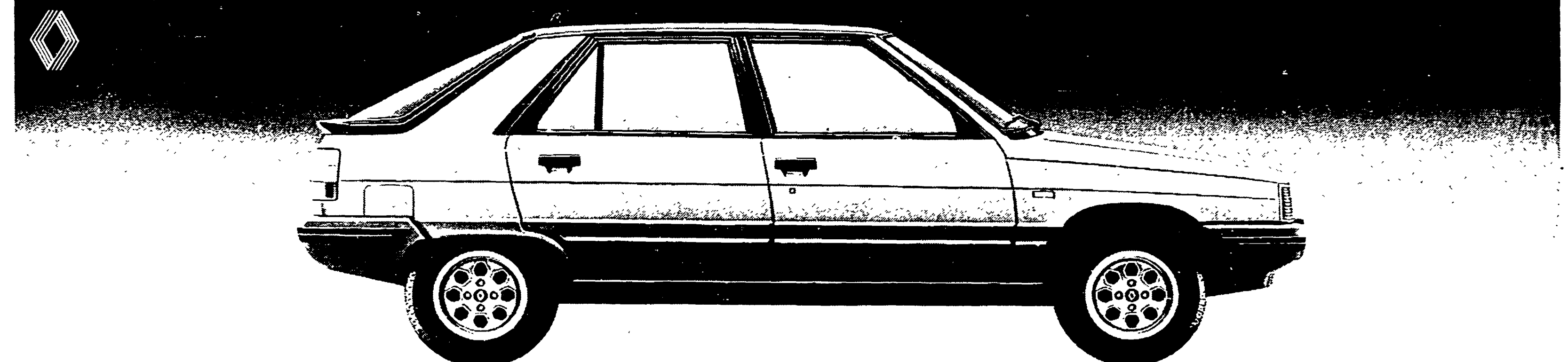
Renault Il Electronic 1400. E' l'auto capace di provare la sua intelligenza. Il suo sistema elettronico fornisce una serie completa di informazioni di grande utilità per la guida. Chi si trova al volante, infatti, oltre ad avere sott'occhio uno schermo che visualizza tutte le indicazioni tradizionali (velocità, numero di giri, ecc.), viene avvisato



da una voce sintetizzata di eventuali dimenticanze, di situazioni di preallarme o di pericolo. Inoltre, può usufruire di una serie di informazioni elaborate dal calcolatore di bordo: temperatura esterna, ora, carburante residuo, autonomia, consumo medio, distanza percorsa, velocità media, consumo istantaneo. L'elettronica non si limita al-

l'informazione. Un impianto Hi-Fi stereo a 6 altoparlanti (4x20 watt), concepito in fase di progettazione del veicolo e quindi non utilizzabile altrove, completa l'equipaggiamento di serie. Un equipaggiamento che, beninteso, non trascura nulla, dai retrovisori esterni a comando elettrico al dispositivo di apertura delle porte a distanza.

RENAULT 11 ELECTRONIC



Pensa. E parla.

Renault sceglie elix